

Anche gli ermellini difendono il regime

MASSIMO TEODORI

L'ancien regime conosce bene quali sono gli avversari pericolosi e sta cercando con ogni mezzo, anche illegittimo, di neutralizzarli. Questa volta lo strumento attivato dalla partitocrazia per difendere lo *status quo* si chiama Corte di cassazione. I magistrati del supremo organo giudiziario hanno sollevato dubbi sulla regolarità dei tempi di presentazione dei referendum sottoscritti da milioni di cittadini e si accingono pretestuosamente ad impedire che si voti la prossima primavera per ben 13 richieste referendarie. Le toghe d'ermellino, in ossequio non alla tutela dello Stato di diritto ma in difesa dello Stato fondato sulla prepotenza, sostengono che le firme referendarie sono state presentate in tempi non utili (cioè un anno prima delle elezioni politiche), contrariamente a quanto stabilisce esplicitamente il dettato della legge, ribadito due anni or sono anche dal ministro dell'Interno.

I referendum sul tappeto rappresentano una vera bomba per il regime. I due referendum elettorali (Segni) muterebbero radicalmente il sistema elettorale per il Parlamento e per i comuni costringendo a quel tipo di riforma che i partiti non vogliono fare. I tre referendum per la riforma democratica dello Stato (Giannini) darebbero un colpo alle partecipazioni statali, all'intervento straordinario nel Mezzogiorno e alle nomine bancarie partitiche. I tre referendum radicali (Pannella) colpirebbero le aberrazioni della legge sulla droga, i poteri usurpati delle Usl in materia ambientale e il finanziamento pubblico dei partiti con il suo altissimo valore simbolico.

I partiti e le rispettive classi dominanti intrecciate con gli altri corpi dello Stato non hanno mai tollerato i referendum: un atteggiamento che ha accomu-

nato sia le forze di governo che quelle di presunta opposizione come il Pci. Non è un caso che l'istituto referendario previsto dalla Costituzione, sia pure nella versione abrogativa, sia stato attuato solo all'inizio degli anni Settanta in cambio della legge sul divorzio. E che, da allora, siano state quasi esclusivamente le forze esterne al sistema dei partiti ad attivare i singoli referendum nella volontà di produrre cambiamenti istituzionali e di superare i blocchi del circuito partiti-Parlamento in quelle materie nelle quali il comune sentire popolare poteva essere differente da quello espresso dalle rappresentanze parlamentari.

Questa è stata la strategia dei diritti civili propria del Partito radicale per cui si è votato nel 1978, nel 1981 e nel 1986, dopo che nel 1974 era prepotentemente emersa, via referendum, una maggioranza popolare favorevole al divorzio. Così negli ultimi anni i riformatori d'ogni tipo hanno fatto ricorso alle richieste

referendarie per la riforma elettorale e contro l'occupazione dei partiti sullo Stato.

Ad ogni richiesta di referendum suffragata dal consenso popolare, i partiti hanno puntualmente reagito con fastidio per far fuori l'arma referendaria, agendo tramite la Corte costituzionale sull'ammissibilità, procedendo allo scioglimento anticipato del Parlamento, o ricorrendo a vere e proprie leggi bidone. L'avversità partitica per i referendum e per la loro natura dirompente ha originato in due caratteristiche dell'istituto: la prima, che si riferisce all'impossibilità dei partiti di mercanteggiare la richiesta referendaria, una volta che questa sia stata sottoscritta da almeno mezzo milione di cittadini; la seconda, che riguarda il comportamento degli elettori che non deve fare i conti con il filtro dei partiti, indebolendone quindi la rappresentatività generale.

In un regime così paludoso e inamidato come il nostro, i referendum hanno finito perciò per

costituire una potente valvola antipartitocratica destabilizzante la consociazione partitica. Basti ricordare quel 43% favorevole all'abrogazione del finanziamento pubblico nel referendum del 1978 nonostante il pronunziamento contrario dei partiti che determinò la caduta del presidente Leone. In maniera ancor più accentuata, oggi la partitocrazia sa bene che a primavera, se i cittadini andranno a votare, vi sarà un plebiscito per il cambiamento della legge elettorale e per tutto il resto, con la definitiva sanzione dei funerali del regime.

Per questo le stanno tentando tutte: dalle controriforme-bidone alle manovre come quella odierna della Corte di cassazione e, domani, se necessario, della Corte costituzionale. In questa temperie, tuttavia, mi pare che sia divenuto più difficile contrapporre argini cavillosi all'ondata che sta spazzando via il vecchio per riconquistare una nuova legalità e nuove regole del gioco.